

Antonio F. Ferrandes

CIRCOLAZIONE CERAMICA E APPROVVIGIONAMENTO URBANO

A ROMA NEL I SECOLO A.C.

Nuovi dati dall'area degli *Horti Lamiani*

Il periodo compreso tra la fine della seconda guerra punica e l'età augustea costituisce uno dei momenti meno noti² per la storia dell'approvvigionamento urbano, sia per quanto riguarda i beni solitamente trasportati in anfora (vino, olio, conserve di pesce), che per i manufatti ceramici di più ampio impiego (classi fini da mensa, ceramiche comuni, suppellettili da illuminazione, vasi per profumi). Anche se non mancano le stratigrafie edite per questo particolare lasso di tempo (**fig. 1**)³, infatti, i materiali 'in fase' provenienti dai relativi contesti sono piuttosto esigui, e comunque non sufficienti per consentire una riflessione organica sulle vicende legate alla circolazione di merci a Roma nella tarda età repubblicana.

Il recente ritrovamento – in un'area in seguito occupata dagli *Horti Lamiani*, sull'Esquilino⁴ (**fig. 2**) – di un contesto

databile intorno alla metà del I secolo a.C. ha permesso di colmare almeno in parte questo vuoto e di avere un'idea dei beni circolanti in ambito urbano tra l'età di Silla e quella di Cesare. Nelle pagine che seguono si presenteranno alcune riflessioni preliminari su questo gruppo di oggetti, ancora in corso di studio⁵, e sulle ricadute che questi nuovi dati hanno sulla storia della cultura materiale di Roma e sulla circolazione di merci all'interno della città antica in questo particolare momento storico.

Il contesto

Il nucleo di materiali in esame proviene dal riempimento di un'ampia trincea per l'estrazione della pozzolana (**fig. 3**) individuata presso il limite sud-occidentale di Piazza Vittorio Emanuele II, in un settore limitrofo all'area occupata dalla necropoli di età arcaica e repubblicana (di cui tuttavia non è stata trovata traccia nell'area interessata dalle indagini)⁶.

¹ Devo le informazioni preliminari relative alla stratigrafia a Nicoletta Saviane e Laura Pugliesi, mentre di Simona Bellezza sono i disegni delle figure 7–8 e di Giacomo Pardini l'elaborazione grafica di tutte le immagini. Alla collaborazione di tutti si devono i risultati esposti nelle pagine che seguono.

² PANELLA 2010, 11. Per le principali riflessioni sulle merci prodotte e diffuse a Roma in questo periodo si vedano, per citare solo i principali contributi: I. SCOTT RYBERG, *An Archaeological Record of Rome from the seventh to the second century B.C.* (London 1940); MOREL 1965; J.-P. MOREL, *La ceramica e altre merci di compagno da e per Roma in età repubblicana*. In: *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*. Catalogo Mostra, Roma (Modena 1985) 172–179; BERNARDINI 1986; A. TCHERNIA, *Subsistances à Rome: problèmes de quantification*. In: Nicolet et al. 2000, 751–760; A. TCHERNIA/D. VIVIERS, *Athènes, Rome et lesavants-ports: «megapoles» antiques et trafics méditerranéens*. In: Nicolet et al. 2000, 761–801; C. VIRLOUVET, *L'approvisionnement de Rome en denrée salimentaires de la République au Haute-Empire*. In: B. Marin/C. Virlouvet (ed.), *Nourrir les cités de la Méditerranée* (Paris 2003) 61–82; MOREL 2009; G. OLCESE, *Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana: linee di ricerca, metodi di indagine e problemi aperti*. In: *Suburbium II*, 143–156; VOLPE 2009; PANELLA 2010.

³ Tra i dati riassunti nella tabella di **figura 1** è stato escluso il pozzo A dell'area sacra di Vesta, finora datato genericamente alla tarda età repubblicana, A. BARTOLI, *I pozzi dell'area sacra di Vesta* (Roma 1961); ma i cui materiali sono in corso di revisione: S. CHERUBINI, *Il pozzo tardorepubblicano A*. In: N. Arvanitis (ed.), *Il santuario di Vesta: la casa delle vestali e il Tempio di Vesta dall'VIII secolo a.C. al 64 d.C.* Quad. Workshop Arch. Classica 3, 2010 e il riempimento di una fossa datata in un primo momento tra II e I sec. a.C.: S. CHERUBINI, *Una fossa rituale nella domus Regis sacrorum*. www.fastionline.org/php/download.php?file=FOLDER-it-2004-27.pdf, ma ora attribuito – dopo l'acquisizione di nuovi dati stratigrafici – all'età augustea (devo l'informazione a S. Cherubini, che ringrazio).

⁴ Il nucleo di materiali in esame è stato individuato durante le indagini recentemente condotte per la realizzazione della nuova sede dell'ENPAM, nell'isolato compreso tra Piazza Vittorio Emanuele II (a Ovest), via Emanuele Filiberto (a Sud) e via Conte Verde (a Nord). Le ricerche, che hanno portato all'individuazione di una complessa

sequenza stratigrafica compresa tra la media età repubblicana e il XXI sec., sono state dirette per la SSBAR dapprima da M. R. Barbera, quindi da R. Friggeri e infine da M. Serlorenzi, che ne è l'attuale responsabile. Lo scavo ha visto il succedersi di due distinte fasi di intervento: della prima stagione di indagine (2006–2009) si dà conto in BARBERA ET AL. 2010, mentre una parte delle informazioni raccolte durante la seconda (2009–2012) è stata presentata in occasione del I Workshop Internazionale di Numismatica: SERLORENZI ET AL. C.S. Una lettura complessiva dei dati è stata di recente proposta dal Soprintendente per i Beni Archeologici di Roma M. R. Barbera in occasione della Giornata di Studio: Caligola. La trasgressione al potere. Roma, 12 dicembre 2012. All'edizione definitiva dello scavo, coordinata da M. Serlorenzi, sta al momento lavorando un'ampia équipe di archeologi tra cui, per la topografia dell'area: V. Di Stefano e G. Leoni; per la stratigrafia: S. Barrano, G. Di Cola, S. Festuccia, L. Giovannetti, O. Menghi, M. Pales, L. Pugliese, N. Saviane; per i materiali ceramici: S. Bellezza, M. Casalini, A. F. Ferrandes, D. Greco; per gli oggetti in vetro: B. Lepri; per gli ossi lavorati e gli avori: C. Schwarz; per i metalli: G. Bison; per le monete (restaurate da S. Carraro): G. Pardini; per gli intonaci e gli stucchi: S. Fortunati; per la decorazione marmorea e la coroplastica architettonica: D. Alagia e S. Guglielmi; per le iscrizioni: I. Jovine.

⁵ Dal momento che la stratigrafia relativa a questo segmento della sequenza è ancora in corso di studio, è possibile che altre Unità Stratigrafiche (e di conseguenza i loro materiali) vengano assegnate all'attività in esame e che pertanto possano cambiare, seppur in misura limitata, anche le quantificazioni presentate alla **figura 4** e – di conseguenza – tutti i grafici che da essa dipendono.

⁶ Tracce relative alla bonifica attuata sulla necropoli da parte di Mecenate sono state invece rinvenute in una zona prossima all'area interessata dalle nostre indagini, presso l'angolo meridionale della Piazza (S. BARRANO/D. COLLI/M. T. MARTINES, Roma. Piazza Vittorio Emanuele II. Un nuovo settore degli *Horti Lamiani*. www.fastionline.org/php/download.php?file=FOLDER-it-2007-87.pdf). Bibliografia completa

Fine III secolo a.C.	Area sacra di S. Omobono	Restauro della pavimentazione dell'area sacra a seguito di un incendio	Mercando 1963-64
Inizio II sec. a.C.	Curia	Realizzazione di una pavimentazione in lastre di peperino nell'area prossima alla Curia	Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium
	Tratto urbano dell' <i>Aqua Marcia</i>	Abbandono di una struttura con fondazione in scheggioni di cappellaccio presso l'area in seguito occupata dai piloni dell'acquedotto	<i>Aqua Marcia</i>
Inizio/metà II sec. a.C.	Villa dell'Auditorium	Distruzione di una canaletta in uso nella prima fase di vita della Villa ad atrio	Auditorium 2006
Metà II sec. a.C.	Tempio dei Castori	Possibile restauro del tempio, non menzionato dalle fonti, durante la censura di <i>Aemilius Paullus</i> (164 a.C.)	<i>Castor and Pollux</i> II.2
	Tratto urbano dell' <i>Aqua Marcia</i>	Costruzione dell'acquedotto durante la pretura di <i>Quintus Marcius Rex</i> (144 a.C.)	<i>Aqua Marcia</i>
Fine II sec. a.C.	Tratto urbano dell' <i>Aqua Marcia</i>	Costruzione di una struttura in blocchi a ridosso dei piloni dell'acquedotto	<i>Aqua Marcia</i>
	Tempio dei Castori	Ricostruzione del tempio da parte di <i>Metellus Dalmaticus</i> (117 a.C.)	<i>Castor and Pollux</i> II.2
Inizio I sec. a.C.	Villa dell'Auditorium	Operazioni edilizie connesse alla II fase di vita della Villa ad Atrio	Auditorium 2006
Metà I secolo a.C.	Area degli <i>Horti Lamiani</i>	Riempimento di un'ampia trincea per l'estrazione della pozzolana	...
	Foro di Cesare	Parziale obliterazione di una cisterna in blocchi di cappellaccio in connessione con i lavori per la costruzione della nuova piazza forense	Zampini 2010
Prima età augustea	Foro di Cesare	Definitiva obliterazione della cisterna in blocchi di cappellaccio, per la conclusione dei lavori relativi alla realizzazione della piazza forense	Zampini 2010

Fig. 1. Principali contesti urbani databili tra la fine del III secolo a.C. e la prima età augustea, in grigio il nucleo di oggetti esaminato in questo lavoro (A. F. Ferrandes).

Si tratta del più cospicuo gruppo di oggetti (più di 10.000 elementi: **fig. 4**) attualmente noto a Roma per la tarda età repubblicana.

Fatta eccezione per pochi elementi residuali (principalmente databili tra V e III secolo a.C.), la quasi totalità del contesto è costituita da classi vascolari in fase, fra cui dominano le ceramiche comuni e le anfore, seguite dalle classi fini, dalla terracotta non vascolare e dalle altre classi del materiale (metalli, vetri, monete). Va inoltre segnalata la presenza di numerosi elementi relativi alla decorazione (intonaci e stucchi in «I stile», antefisse, pavimenti in mosaico e signino) pertinente a un ricco edificio, di cui non è stata trovata traccia all'interno dell'area di scavo (e che pertanto doveva trovarsi al di fuori di essa), probabilmente dismessa in occasione di un restauro.

Per quanto riguarda la cronologia relativa del contesto, va detto che la trincea in esame taglia un più antico riporto di materiali databile alla seconda metà del II sec. a.C. ed è coperta dalle colmate funzionali alla creazione – da parte del console L. Elio Lamia – degli *Horti* che avrebbero portato il suo nome dall'età augusteo-tiberiana fino alla fine dell'antichità. I materiali restituiti dallo scarico hanno permesso di fissare con estrema precisione, all'interno di questo arco di tempo (seconda metà II sec. a.C. – inizio I sec. d.C.), la data di formazione del riempimento: alcuni *termini post* sono precisi all'anno, come un *titulus* che riporta la coppia consolare del 97 a.C. (P. Licinio Crasso e Cn. Cornelio Lentulo) o due *denarii* databili all'87 a.C. e all'81 a.C.⁷ Sono tuttavia gli elementi crono-tipologici a fornire i dati più dirimenti: tra le

sulle evidenze relative alle altre porzioni del sepolcreto individuate nell'area in BARBERA ET AL. 2010, 6 nota 22.

⁷ Per il denaro di *L. Rubrius Dosseus* (87 a.C.) vd. CRAWFORD 1974, 362 n. 348/1 pl. 45,18; per quello di *C. Marius C.f. Capito* (81 a.C.) vd. CRAWFORD 1974, 392 n. 378/1c pl. 48,18 (entrambi i riconoscimenti sono dovuti a G. Pardini, che ringrazio). Riflessioni di dettaglio sul rapporto tra monete e altri materiali all'interno del contesto in SERLORENZI ET AL. c.s.

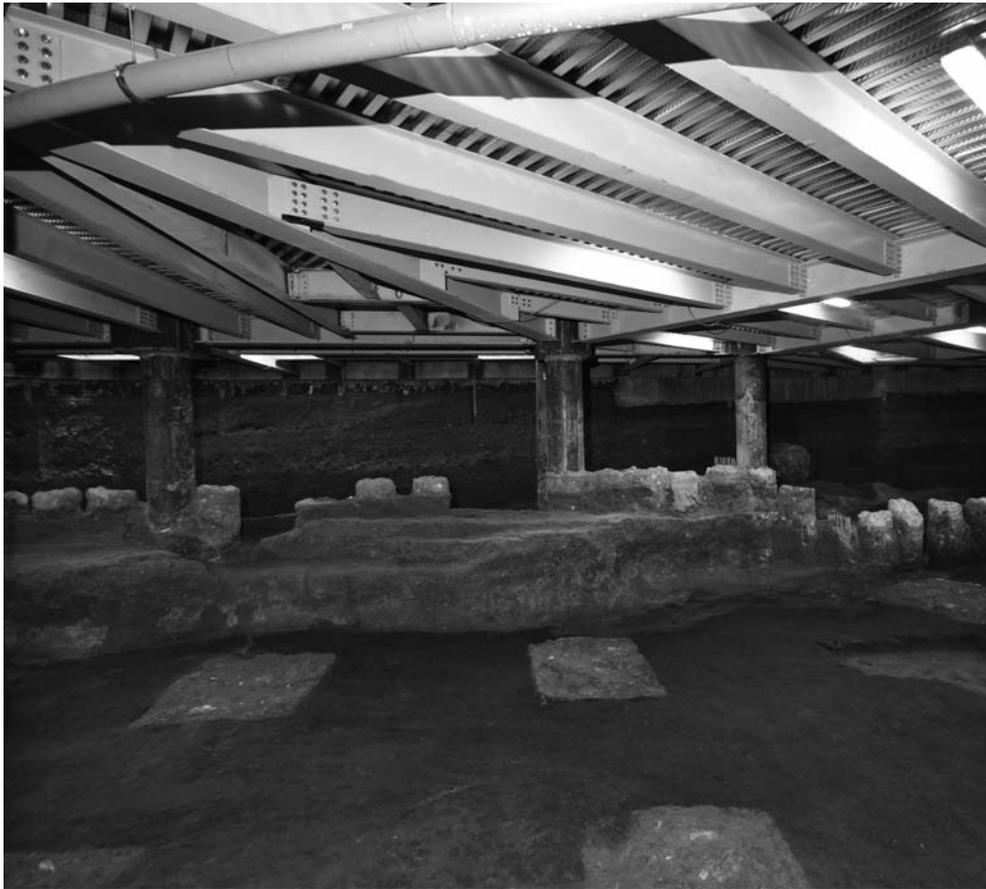


Fig. 3. Un tratto della trincea per l'estrazione della pozzolana a scavo concluso (M. Letizia).

	Classe	PS	Pa	Tot
IMP	Ceramica d'impasto		2	2
ICS	Impasto chiaro sabbioso	6		6
BUC	Bucchero	3	1	4
FIG	Figulina	1		1
SAB	Sovradipinta a bande	6		6
ISW	Internal slip ware	2		2
VRO	Vernice rossa opaca	1		1
FR	Figure rosse	3	2	5
VNS	Vernice nera sovradipinta		7	7
VN	Vernice nera	560	351	911
PS	Pareti sottili	164	106	270
MEG	Italo-megarese	5		5
VR TR	Vernice rossa tardo-repubblicana	34	14	48
SO A	Sigillata orientale A	1		1
ANF	Anfore	557	2370	2927
LUC	Lucerne	225	17	242
UNG	Unguentari	58	34	92
COM	Comune da mensa e dispensa	894	1125	2019
FUO	Comune da fuoco	1024	914	1938
VRI	Vernice rossa interna	92		92
VET	Vetro	6	10	16
MON	Monete	18		18
MET	Metalli	387		387
FOR	Fornelli	1		1
PdT	Pesi di telaio	21		21
GM	Ghiande missile (terracotta)	3		3
COR VOT	Coroplastica votiva	5		5
COR ARC	Coroplastica architettonica	6		6
INT	Intonaci e stucchi	931		931
PAV	Pavimenti	61		61
ADIST	Anelli distanziatori	1		1
SCOR	Scorie ceramiche	3		3
MAL	Malacofauna	115		115
Totale		5194	4953	10147

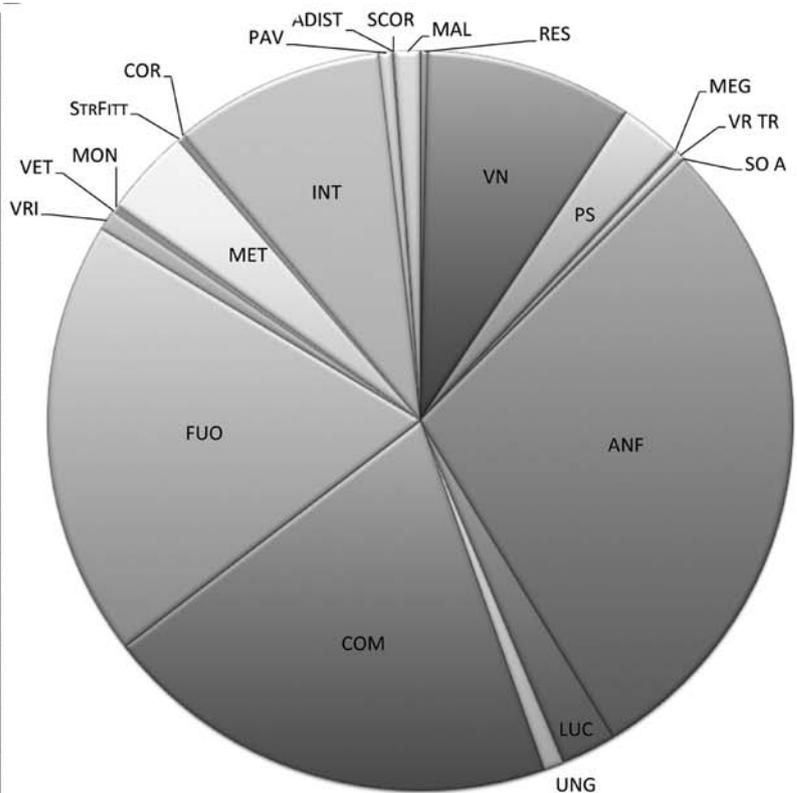


Fig. 4. Indici di presenza dei materiali documentati nel contesto, distinti per classi. PS: orli, anse, fondi; Pa: paneti (A. F. Ferrandes).

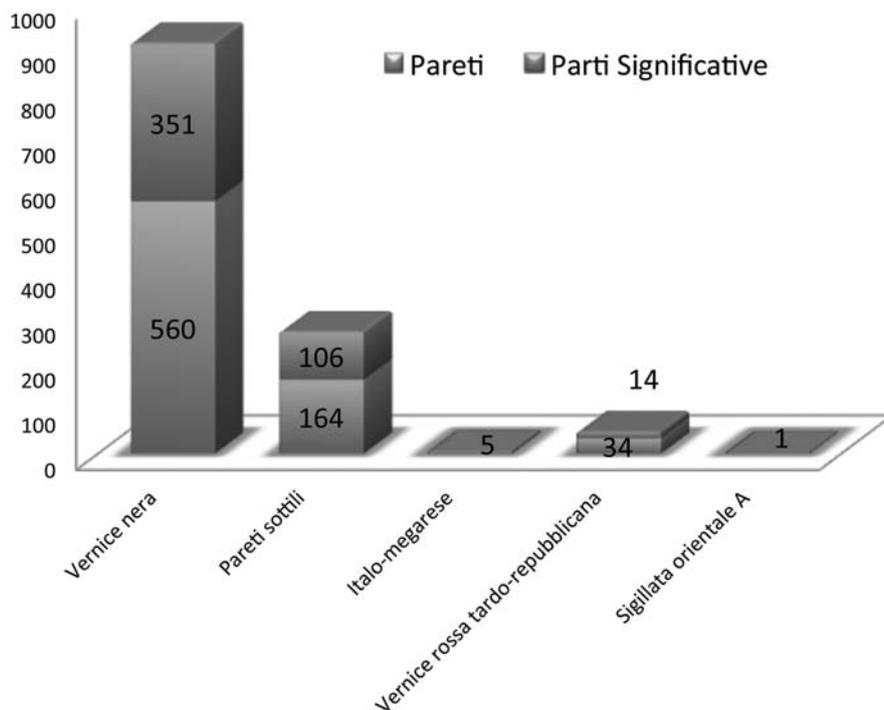


Fig. 5. Indici di attestazione delle ceramiche fini (A. F. Ferrandes).

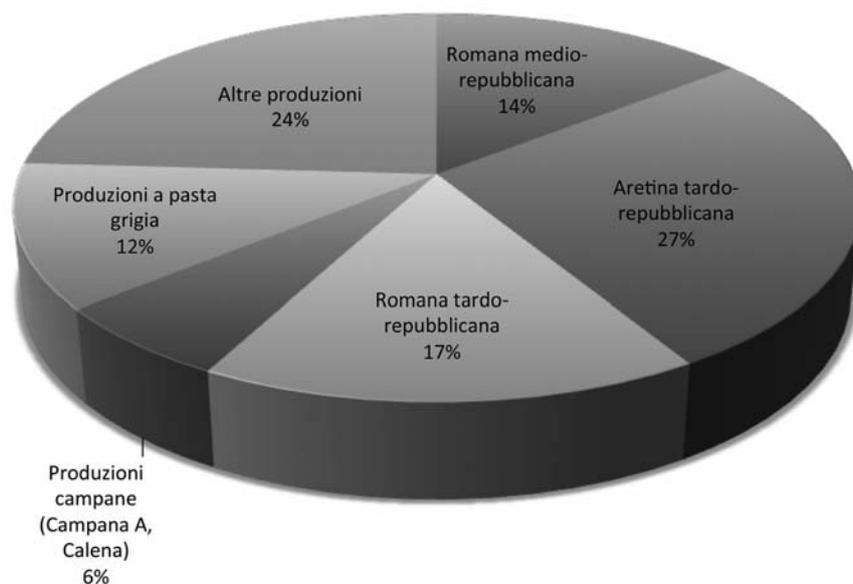


Fig. 6. Indici di presenza delle diverse produzioni di ceramica a vernice nera (A. F. Ferrandes).

La ceramica a vernice nera

Con i suoi quasi 1000 frammenti (fig. 5), la ceramica a vernice nera costituisce la classe fine da mensa più attestata. E se si esclude un piccolo nucleo di residui medio-repubblicani (pari a circa 1/7 dell'intero campione: fig. 6), si tratta quasi interamente di ceramiche in fase.

La produzione aretina della metà del I sec. a.C., la più attestata all'interno del nostro contesto, è presente con tutto il repertorio formale e decorativo recentemente descritto

da Jean-Paul Morel¹¹. Si segnalano in particolare, per il numero dei frammenti, le ciotole Morel 2653 (fig. 7,1), le pissidi Morel 1220-40 (fig. 7,2-3) e le grandi patere Morel 2286-87 (fig. 7,4-5).

Segue, per quantità delle attestazioni, un gruppo di vasi – soprattutto (ma non solo) ampie ciotole più o meno profonde dotate di fondi massicci (fig. 7,6-7) – dall'impasto poco depurato ed il cui rivestimento (costituito da un ingobbio

¹¹ Vd. nota 8.

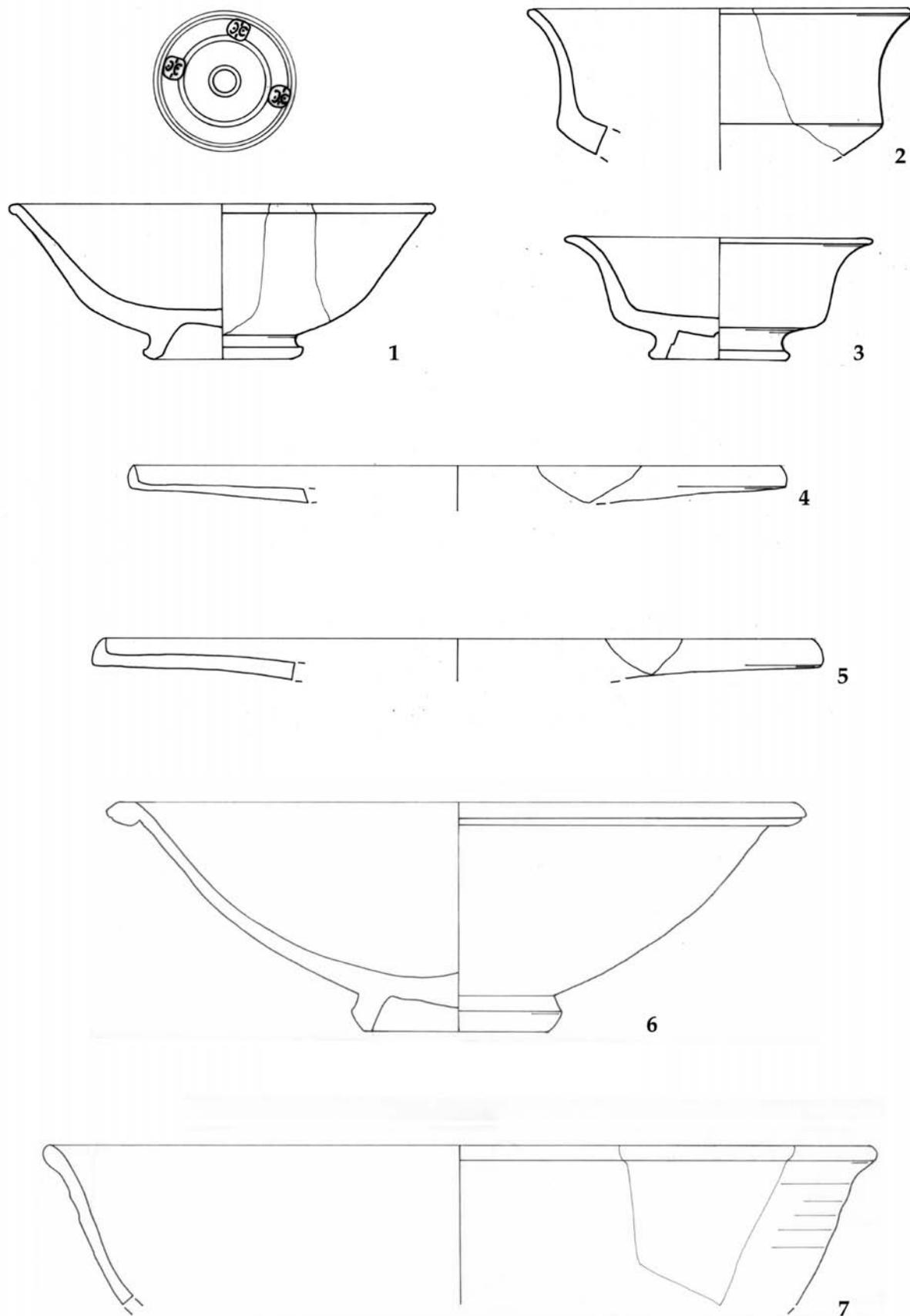


Fig. 7. Ceramica a vernice nera: 1-5 produzione aretina tardo-repubblicana; 6-7 produzione romana tardo-repubblicana (disegno S. Bellezza; elaborazione G. Pardini).

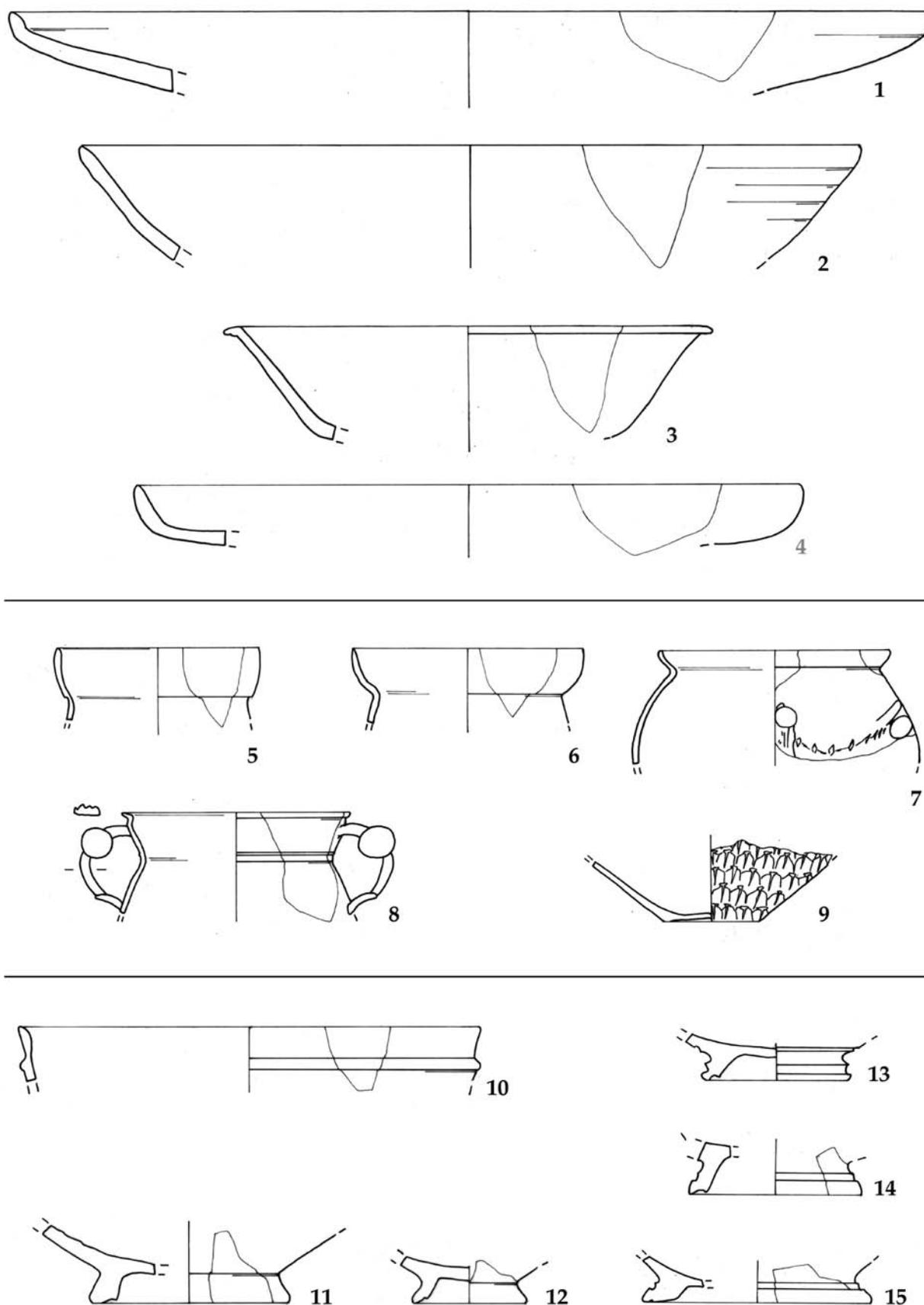


Fig. 8. Ceramica a vernice nera: 1-2 Campana A; 3-4 Produzione Romana D; 5-9 Ceramica a pareti sottili; 10-15 Ceramica a vernice rossa tardo-repubblicana (disegno S. Bellezza; elaborazione G. Pardini).

piuttosto diluito e opaco, i cui toni oscillano tra il nero e il grigio chiaro e talvolta virano al rosso per difetto di cottura) si ferma poco al di sotto dell'orlo esterno. L'omogeneità delle caratteristiche tecnologiche e formali, le analogie esistenti con i fondi attestati sugli esemplari di III sec. a.C. del Gruppo dei piccoli stampigli¹² e, infine, la distribuzione della classe (al momento nota solo all'interno della città) sembra rimandare a una produzione realizzata in ambito urbano o comunque in un comparto territoriale vicino.

La Campania è presente con un discreto numero di esemplari, soprattutto da riferire a coppe e ciotole ampie e profonde attribuite¹³ alla più tarda fase produttiva (Campana A tardiva) delle officine di *Neapolis* (fig. 8,2), da cui provengono anche ampi piatti (fig. 8,1). Pochi frammenti provengono inoltre dagli *ateliers* di Cales, come indicano alcuni stampigli a losanga, già attestati all'interno della città¹⁴ e attribuibili a una delle ultime fasi di attività (Tarda: 80–40 a.C. ca.) delle officine calene¹⁵. Sia nel caso di *Neapolis* che in quello di *Cales* ci troviamo di fronte a materiali databili principalmente nel I sec. a.C., quando le produzioni campane (soprattutto la Campana A) – registrate all'interno della città (come in tutti i centri lontani dalla costa)¹⁶ sempre con indici di attestazioni trascurabili – sembrano acquisire una certa visibilità persino in ambito urbano¹⁷.

Sono attestate infine anche le produzioni a pasta grigia, da riferire solo per pochi esemplari alle officine della Sicilia orientale (Campana C), dal momento che la maggior parte del nostro campione appartiene al «tipo» Romano D¹⁸ (fig. 8,3–4). I frammenti restituiti dal contesto in esame rientrano solo in parte nel repertorio morfologico e decorativo noto all'interno dei confini urbani e presentano le medesime caratteristiche tecnologiche – impasti estremamente depurati e ricchi di mica, rivestimenti saponosi¹⁹ – registrate su alcune

lucerne (Dressel 2 e 3) e su un gruppo di manufatti a «vernice» rossa (vd. oltre). Non possiamo escludere – ma solo un adeguato piano di analisi di laboratorio sarà dirimente in questo senso – che queste tre differenti produzioni ceramiche siano realizzate all'interno delle medesime officine o comunque in *ateliers* localizzati in un areale geografico ristretto, non lontano dalla città.

La ceramica a pareti sottili

La ceramica a pareti sottili, con quasi 300 frammenti, costituisce la classe fine da mensa più attestata dopo le produzioni a vernice nera. Tra i tipi più diffusi si segnalano i bicchieri Marabini IV (= Ricci 1/19) e VII (= Ricci 1/20, 1/362) (fig. 8,5–6) e altri tipi (fig. 8,7), ampiamente attestati nelle stratigrafie centro-italiche nel corso del I sec. a.C., oltre che un certo numero di profili meno noti dal punto di vista tipologico (fig. 8,8). La decorazione più diffusa è quella a scaglie di pigna (Ricci 99; fig. 8,9), anche se non mancano decorazioni di altro tipo sia alla barbotina, che rotellate ed incise.

La ceramica italo-megaresa e la terra sigillata orientale

Il piccolo nucleo di coppe decorate a rilievo (5 frammenti) sembra rimandare interamente alle officine della vicina Tivoli²⁰, mentre da impianti attualmente localizzati nel Nord della Siria dovrebbe provenire l'unico orlo del piatto con orlo ricurvo Hayes 4A, in Sigillata orientale A, diffuso prevalentemente proprio nel corso del I sec. a.C.

La ceramica a vernice rossa

Nell'ambito di questo excursus sulle ceramiche fini, va infine segnalata la presenza di un gruppo di manufatti dalle caratteristiche tecniche piuttosto costanti: impasti estremamente depurati e ricchi di mica e un rivestimento che varia dall'arancio al rosso corallo e tende ad avere, come nel caso di alcune lucerne coeve e della produzione in ceramica a vernice nera Romana D, una consistenza «saponosa». Il repertorio morfologico – ancora sostanzialmente sconosciuto – riprende solo sporadicamente quello della suddetta classe a pasta grigia, e mostra invece un'estrema varietà formale, dal momento che comprende tanto forme aperte (fig. 8,10), quanto forme chiuse. Tra i fondi è stato registrato un piccolo nucleo di esemplari che, nella sostanziale frammentarietà degli elementi a nostra disposizione (fig. 8,11–15), mostrano caratteri comuni come i piedi dal profilo squadrato e piuttosto articolato, dotati di una o più scanalature sulla faccia inferiore

questa fase e limitatamente ai tipi citati possono essere nere, rosse o presentare un'ampia gamma di tonalità intermedie.

²⁰ Per la produzione tiburtina di ceramica ellenistica a rilievo s.v. la sintesi contenuta in P. PUPPO, *Le coppe megaresi in Italia* (Roma 1995) 66–80 e, da ultimi, M. C. LEOTTA/G. OLCESE, *Fornaci tiburtine della tarda repubblica 1. Le matrici di ceramica ellenistica a rilievo*. Atti Mem. Tivoli 70, 1997, 13–74; M. C. LEOTTA, *Fornaci tiburtine della tarda repubblica 2. Le coppe di ceramica ellenistica a rilievo*. Atti Mem. Tivoli 71, 1998, 7–64.

¹² FERRANDES 2006, 151–162; Id. 2008, 368–370 e fig. 5 (III, IV e V fase del Gruppo dei Piccoli Stampigli) e, da ultimo: Id. 2009.

¹³ MOREL 1981, 237.

¹⁴ Per gli esemplari del Foro Romano e del Palatino cfr. MOREL 1965, 114; 146; 150; per quelli rinvenuti durante i lavori per i muraglioni del Tevere BERNARDINI 1986, 187–188.

¹⁵ L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione* (Napoli 2001) 193–201.

¹⁶ MOREL 2005, 101.

¹⁷ Id. 1965, 236.

¹⁸ Questa produzione, individuata e descritta da J.-P. Morel a partire dai materiali del Foro Romano e del Palatino (MOREL 1965, 236–237; Id. 1981, 50) non è molto documentata all'interno della città (l'unica segnalazione contenuta nella bibliografia più recente è quella di F. Silvestrelli, che ne ha recensito un frammento in giacitura non originaria tra i materiali di Via Sacchi, sulle pendici del Gianicolo: F. SILVESTRELLI, *Ceramica a figure nere, sovradipinta e a vernice nera*. In: F. Filippi (ed.), *Horti et sordes*. Uno scavo alle falde del Gianicolo (Roma 2008) 109. Pochi altri esemplari erano stati registrati da E. A. Stanco (E. A. STANCO, *La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio*. Bull. Com. Arch. Roma 100, 7–36) presso Testaccio. Va tuttavia notato che la «relativa» abbondanza delle attestazioni registrate nel nostro contesto suggerisce che non si tratti tanto di una classe poco diffusa, quanto piuttosto di una classe poco nota, per l'assenza di stratigrafie databili al periodo in cui venne prodotta (secondo Morel proprio la prima metà del I sec. a.C.).

¹⁹ A parità di materie prime e di tecnologie utilizzate in fase di cottura, i differenti esiti (rosso/nero) devono essere stati naturalmente affidati ad una diversa conduzione dei cicli di combustione (N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in Archeologia 2. Antichi metodi di lavorazione e moderni metodi di indagine* [Roma 2007] 540–541): atmosfera riducente/riducente per le «vernici» nere, riducente/ossidante per quelle rosse ed entrambe – a secondo delle necessità – per le lucerne, che proprio in

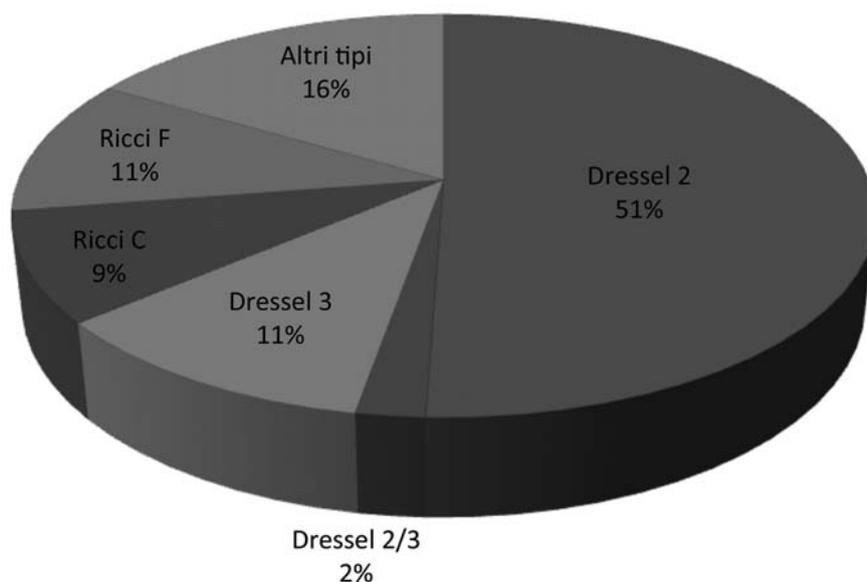


Fig. 9. Indici di presenza dei diversi tipi di lucerna (A. F. Ferrandes).

o esterna. I confronti – più o meno puntuali – esistenti con alcune forme in Sigillata Orientale A²¹ potrebbe suggerire che proprio questa produzione d'oltremare (peraltro attestata nostro contesto, vd. *supra*) abbia influenzato il repertorio della classe.

L'analogia di impasto e rivestimento con alcune lucerne di produzione quasi certamente urbana (come le Dressel 2 e 3) e con la produzione Romana D in vernice nera, e la sostanziale rarità di questa classe, attualmente registrata solo nelle stratigrafie urbane (non è stato possibile trovare in bibliografia materiali di confronto) potrebbe suggerire che si tratti di una produzione locale, forse realizzata nelle stesse officine che producono lucerne e vernice nera a pasta grigia, e destinata ad avere vita breve. Tutti questi elementi potrebbero indicare che si tratti di una delle molte produzioni a vernice rossa che precedono di poco, sul piano cronologico, la nascita della sigillata italiana e che – in molti casi – verranno in breve soppiantate proprio da essa.

Le lucerne

Il contesto di Piazza Vittorio ha restituito un ricco nucleo di lucerne, che permette di avere un quadro piuttosto complesso dei tipi presenti nelle stratigrafie romane alla metà del I sec. a.C. (fig. 9). Il primo dato da valutare è l'apparente assenza di elementi residui: tra gli esemplari raccolti (fig. 10a) non è infatti presente la suppellettile a vernice nera che conquista il mercato romano nella seconda metà del III sec. a.C. e lo domina (almeno apparentemente) per tutto il II sec. a.C.²²

Va invece rilevata l'abbondanza delle lucerne a globetti (*Warzenlampen*), che con i loro esemplari in bruno ed in rosso (pari alla metà dell'intero campione) sembrano pre-annunciare – come tanti altri elementi di questo gruppo di materiali – il cambiamento di gusto che porterà dalla vernice nera alla terra sigillata proprio intorno alla metà del I sec. a.C. Molti degli esemplari attribuiti a questo tipo presentano sul fondo quella ricca serie di contrassegni (fig. 10b), di difficile interpretazione (disegni geometrici di vario tipo, ma anche lettere isolate o in legatura) che già alla fine dell'800 erano stati recensiti proprio a partire dai materiali dell'Esquilino²³. Segue, per quantità delle attestazioni, la lucerna con doppia presa laterale ad aletta Dressel 3. La presenza abbondante di entrambi i tipi, documentati in quantità assolutamente confrontabili, sui siti terrestri e sui relitti tra l'età di Silla e quella augustea²⁴, ha costituito uno degli elementi dirimenti per fissare la cronologia assoluta del contesto.

Indici di presenza analoghi contraddistinguono le lucerne con tubulo centrale Ricci F, datate tra la metà del II ed il I sec. a.C.²⁵; l'ampia attestazione del tipo all'interno del contesto potrebbe indicare che il tipo sia ancora in uso intorno alla metà del I sec. a.C. Di poco inferiore il numero di frammenti attribuibili al tipo acromo Ricci C.

La restante parte del materiale è costituita da un ampio numero di frammenti riconducibile a una vasta gamma di forme e varianti, pari al 16% delle attestazioni complessive, che testimoniano la ricchezza morfologica dei tipi circolanti in questo lasso di tempo.

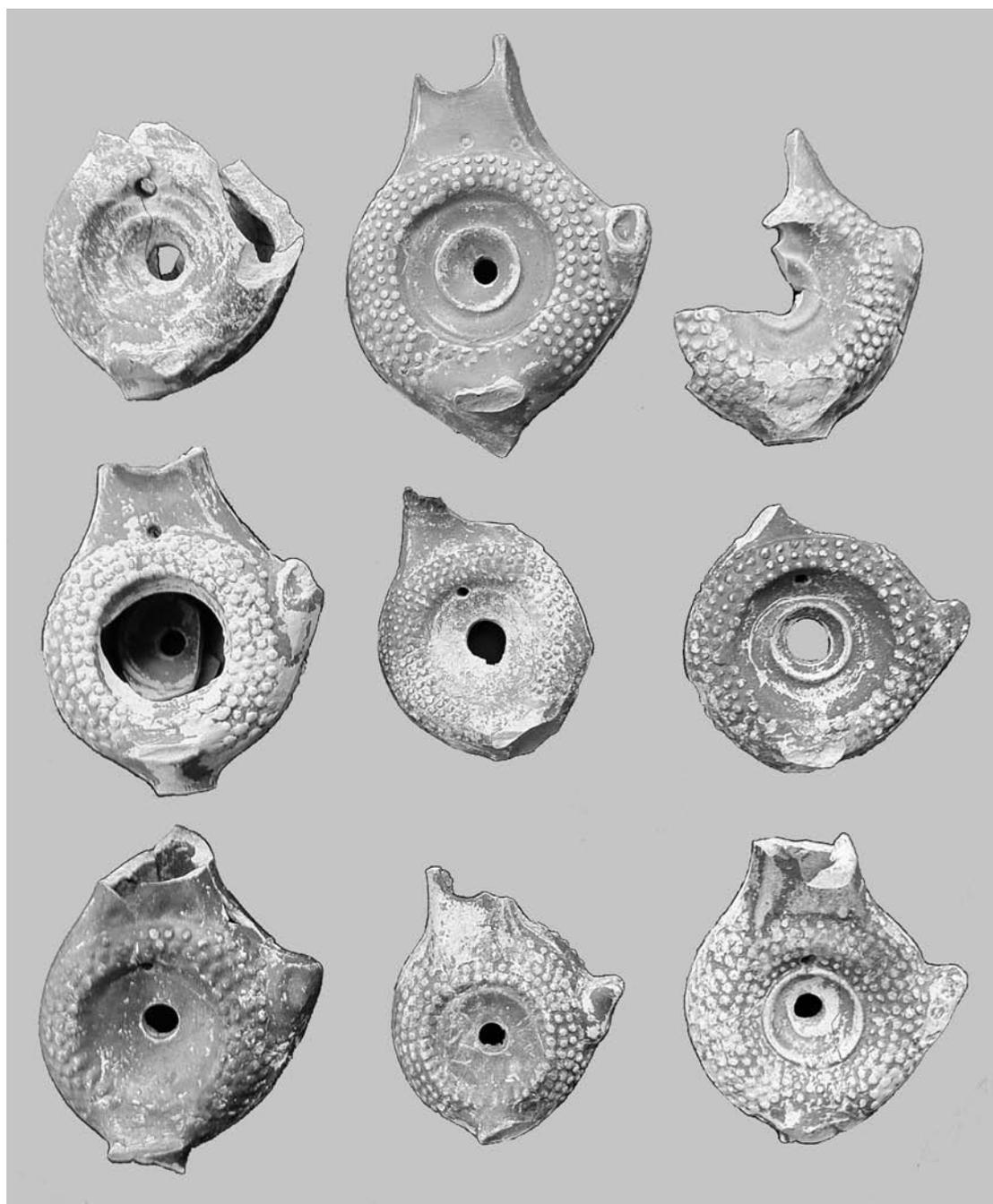
²¹ Fondi confrontabili con quelli riportati alla fig. 8,11–12 sono attestati sulla coppa emisferica Hayes 22A, databile nel corso del I sec. a.C., mentre un piede più articolato, simili a quello di fig. 8,15, caratterizza la coppa con orlo verticale Hayes 49, tuttavia attestata quasi un secolo più tardi, nel corso del I sec. d.C.

²² L. BORGIA, Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano. Arch. Class. 50, 1998, 271–312 con bibliografia.

²³ H. DRESSSEL, La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina. Parte seconda: le stoviglie letterate. Ann. Inst. 52, 1880, 265–342.

²⁴ Vd. *supra* nota 7.

²⁵ RICCI 1973, 219–222.



a



b

Fig. 10. Lucerne. **a** Alcuni degli esemplari integri o semi-integri recuperati nel corso delle indagini; **b** due fondi contrassegnati (A. F. Ferrandes).

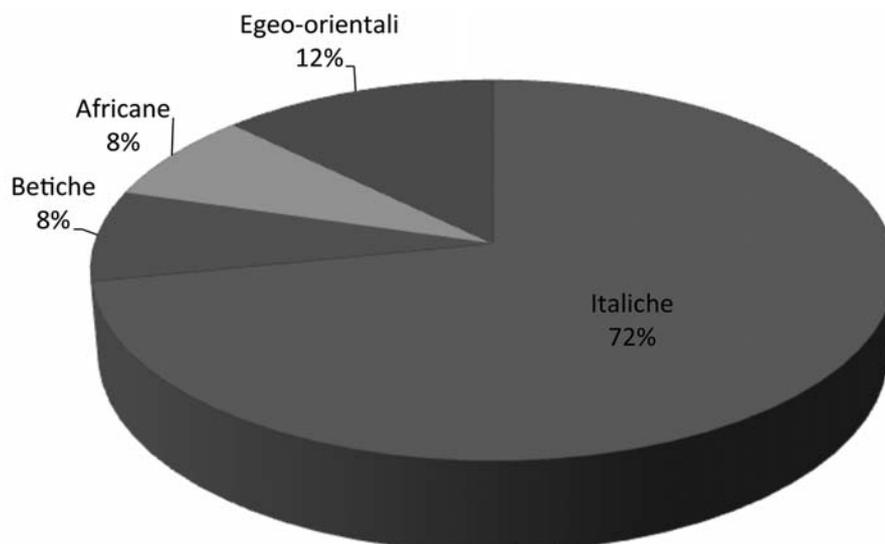


Fig. 11. Indici di presenza dei contenitori da trasporto, distinti per macro-aree di provenienza (A. F. Ferrandes).

Gli unguentari

Anche i contenitori per profumi e unguenti costituiscono un elemento di estremo interesse, dal momento che le quantità registrate in questo contesto (quasi l'1% dell'intero campione, allo stato attuale dello studio) non trovano infatti confronti né tra i nuclei di materiale più antichi (ma si tenga sempre conto dei limiti relativi alla documentazione tardo-repubblicana), né tra quelli databili a partire dall'età augustea, quando gli unguentari in ceramica verranno progressivamente sostituiti da quelli in vetro. Le nostre stratigrafie hanno restituito i principali tipi documentati sul versante tirrenico dell'Italia nella tarda età repubblicana.

I contenitori da trasporto

Uno degli elementi più rilevanti dell'intero contesto è tuttavia costituito dalla quantità di frammenti riferibili ai contenitori da trasporto (circa 3000 frammenti, 1/6 dei quali attribuibili a orli, anse e fondi), assolutamente inconsueta – come recentemente rilevato²⁶ – per le stratigrafie romane anteriori all'età augustea. La quasi totalità dei contenitori registrati (fig. 11) proviene dal versante tirrenico dell'Italia: l'anfora più diffusa in assoluto è la Dressel 1, presente tanto con i tipi vinari 1A e 1B (fig. 12,1–2), quanto con quello destinato al trasporto del *garum* 1C (fig. 12,3). Una parte del campione proviene peraltro con sicurezza dagli impianti di Albinia, come rivelano due bolli biletterali impressi alla base dell'ansa²⁷, mentre

– passando ad un tipo più recente – dal distretto vesuviano proviene un frammento di Dressel 2–4 (fig. 12,4) che ha costituito uno dei capisaldi per la cronologia assoluta del contesto. Al versante adriatico appartengono infine, per chiudere il panorama delle produzioni italiche, pochi frammenti riferibili alle ovoidi di Brindisi (fig. 12,5) e alle Lamboglia 2 (fig. 12,6). La rarità di questi tipi all'interno del contesto in esame non stupisce, dal momento che il loro smercio è diretto principalmente ai centri di consumo del Mediterraneo orientale e tocca solo occasionalmente l'Occidente.

Fondamentale per la data di formazione dello scarico in esame si è rivelata la presenza di due tipi iberici (i cui frammenti diagnostici raggiungono attualmente l'8% delle attestazioni complessive), la cui diffusione comincia proprio tra l'età sillana e la metà del I sec. a.C.: la Dressel 12 (dal 50 a.C. ca.: fig. 12,7), realizzata lungo le coste spagnole meridionali e destinato al trasporto di salse di pesce²⁸, e l'Haltern 70 (dall'80/60 a.C.: fig. 12,8), proveniente dagli impianti dislocati lungo l'alta e media valle del Guadalquivir (l'antico *Baetis*) e da alcuni impianti costieri, e utilizzata per la commercializzazione di vino e *defrutum* (una sorta di vin cotto, con o senza olive)²⁹.

L'Africa, presente con un numero di parti diagnostiche pari a quelle iberiche, è presente con i principali contenitori tardo-punici attestati in ambito urbano, il tipo utilizzato per il trasporto di salse di pesce Van der Weff 1 (fig. 12,9–10) e quelli vinari Van der Weff 2 e 3 (fig. 8, 11 e 12). Va inoltre rilevata la presenza di un orlo probabilmente da riferire al tipo, dalle caratteristiche morfologiche ormai «romanizzate» (anse impostate tra collo e spalla), Dressel 26 (fig. 12,13).

²⁶ VOLPE 2009, 379.

²⁷ Il primo di questi bolli (NH) con lettere ben rilevate entro cartiglio rettangolare (1,9 × 1,4 cm) è attestato a Vienne e a Hyères (Var), sul relitto di Cap de l'Estérel, datato intorno al 100 a.C.: C. PANELLA/V. MORIZIO (ed.), *Corpus dei bolli sulle anfore romane I. I bolli delle anfore italiche n. 697 c.s.*; mentre per il secondo (XK), il cui punzone presenta caratteristiche analoghe al primo (dimensioni cartiglio: 2,1 × 1,5 cm), non sono stati trovati confronti.

²⁸ Per questo tipo e per i rapporti esistenti con le Dressel 1C prodotte presso lo stretto di Gibilterra s.v. R. ETIENNE/F. MAYET, *Trois clés pour l'économie de l'Hispanie romaine 2. Salaisons et sauces de poisson hispanique* (Paris 2002) 113–120.

²⁹ C. CARRERAS MONFORT, Haltern 70. A review. *Journal Roman Pottery Stud.* 10, 2003, 85–91.

I contenitori egei, quantitativamente di poco superiori (12% dell'intero campione) a quelli provenienti dall'Africa e dalla penisola iberica, sono tutti vinari. I tipi più attestati sono le anfore di Cos (fig. 12,14) e il contenitore rodio classico (fig. 12,15), sulle cui anse sono impressi diversi bolli poco leggibili; non mancano tuttavia frammenti attribuibili anche alle produzioni di Chios (fig. 12,16) e di Cnidos (fig. 12,17), finora mai registrate – almeno per quest'epoca – all'interno dei confini urbani.

Conclusioni preliminari e prospettive di ricerca

Il contesto di Piazza Vittorio ha permesso di colmare una grossa lacuna nelle conoscenze relative alla circolazione di ceramica e beni trasportati in anfora, a Roma, negli anni che precedono immediatamente (o che forse in parte coincidono con) la presa del potere da parte di Cesare.

La composizione del nucleo di materiali è già di per sé eloquente: l'abbondante presenza di intere categorie ceramiche (come i contenitori da trasporto e la suppellettile da illuminazione) sostanzialmente assenti nelle stratigrafie urbane di età medio-repubblicana³⁰, dà conto di un profondo mutamento rispetto a ciò che si è acquisito (e di conseguenza scartato) a Roma tra IV e III sec. a.C., quando le uniche (e scarsissime) importazioni registrate riguardavano quasi esclusivamente beni di pregio, che si trattasse di merci trasportate in anfora o di oggetti in ceramica. A questo riguarda va rilevato che il mutamento appare ancora più evidente qualora si consideri che le importazioni, ora abbondantissime, non riguardano più merci «rare», come i vini provenienti dall'Oriente o le ceramiche figurate e/o sovradipinte³¹, ma piuttosto generi di largo consumo, come la quasi totalità dei vini prodotti lungo le coste tirreniche dell'Italia o buona parte delle classi fini da mensa e, persino, parte delle ceramiche comuni. Tutti questi elementi indicano che Roma, almeno dal secondo venticinquennio del I sec. a.C., non dipenda più – o almeno non in maniera esclusiva – dal suo suburbio per rispondere al fabbisogno vinario della sua popolazione, né tantomeno dagli *ateliers* cittadini per le stoviglie da portare in tavola o (seppur in misura minore) per quelle con cui preparare, cuocere e conservare i cibi. L'aumento delle importazioni non sembra coincidere, tuttavia, con un arresto delle produzioni locali – siano esse agricole o artigianali – quanto piuttosto con una loro riconversione. Per quanto riguarda lo sfruttamento agricolo, le terre circostanti la città, quando non

destinate a soddisfare gli accresciuti bisogni dell'edilizia, sembrano indirizzate a nuove colture o riservate ai grandi *crus*³², mentre la produzione artigianale sembra concentrarsi su forme e tipi, come le grandi ciotole dall'impasto poco depurato, non realizzati nei nuovi centri di approvvigionamento (principalmente Arezzo, Neapolis, Cales) o dedicarsi a beni d'ampio uso e di 'recente' diffusione (come le lucerne) e forse, seppur marginalmente, anche a sperimentazioni destinate a non durare nel tempo (come la ceramica a vernice rossa).

In conclusione, possiamo affermare che con i suoi oltre 10.000 frammenti il nucleo di materiali esaminato costituisce il più antico testimone, attualmente noto, di un sistema di produzione, distribuzione e consumo profondamente mutato rispetto a quello noto per la città medio-repubblicana. Rimane tuttavia da stabilire la cronologia assoluta di questo cambiamento. La mancanza di contesti attendibili (ovvero quantitativamente ricchi e con un congruo numero di elementi in fase) per il periodo compreso tra l'inizio del II e la metà del I sec. a.C. impedisce infatti di verificare se tale mutamento avvenga gradualmente o sia più circoscritto nel tempo e, in quest'ultimo caso, se avvenga proprio tra l'età di Silla e quella di Cesare, periodo al quale può essere riferito il nostro nucleo di oggetti sembra dimostrare. Qualora si dimostrasse che il 'sistema' cambia proprio in questo momento, bisognerebbe dedicare qualche riflessione alle possibili ricadute che il potenziamento del porto di Ostia negli anni 60 del I sec. a.C.³³ può aver avuto sulle importazioni di derrate in anfora e di altri beni all'interno della città. Forse non è un caso che proprio nel momento in cui Roma non dipende più dalla non vicina Pozzuoli per la ricezione di merci che viaggiano via mare, anche i generi di massa destinati al commercio transmarino (la quasi totalità delle merci trasportate in anfora e, tra le ceramiche fini, le produzioni campane – soprattutto la Campana A³⁴ – e della Sicilia orientale), apparentemente preclusi fino a questo momento ai consumi urbani, facciano il loro ingresso nella città. Naturalmente si tratta, allo stato attuale delle conoscenze, solo di ipotesi. Conferme o smentite in questo senso potranno arrivare solo grazie alla prosecuzione delle ricerche, all'acquisizione di nuovi dati e quindi – in ultima istanza – a una migliore conoscenza della cultura materiale urbana tra II e I sec. a.C.

antonio.ferrandes@uniroma1.it

³⁰ Si vedano – per limitarsi ai contesti urbani che abbiano restituito un campione di riferimento significativo – i dati relativi alle fasi di IV e III sec. a.C. della Villa dell'Auditorium e quelli dello scavo delle Pendici nord-orientali del Palatino, presentati preliminarmente in FERRANDES 2008 e il cui studio definitivo, ormai concluso (Id. 2009), è in corso di pubblicazione.

³¹ FERRANDES 2006.

³² VOLPE 2009, 381.

³³ Per il quale s.v. F. ZEVI, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, *Mél. Ecole Française Rome* 114, 2002, 13–58; F. ZEVI, *Inquadramento storico relativo ai porti di Roma*. In: A. Gallina Zevi/R. Turchetti (ed.), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*. *Atti del II Seminario ANSER, Roma – Ostia antica*, 16–17 aprile 2004 (Soveria Mannelli 2004) 211–219.

³⁴ Sulla Campana A come produzione legata per eccellenza al commercio transmarino si veda, da ultimo, MOREL 2005, 100–104, con bibliografia.

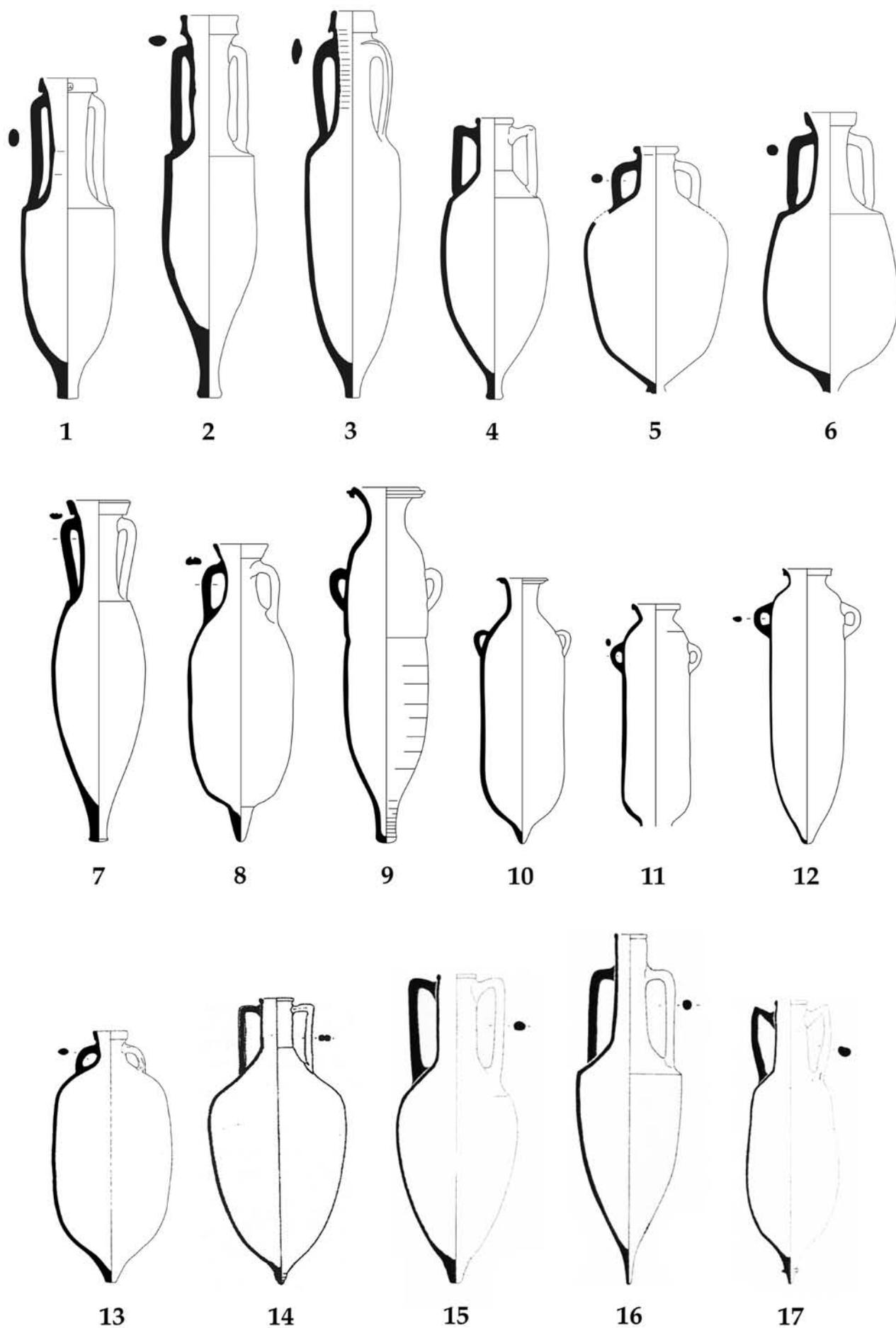


Fig. 12. Principali tipi anforari documentati nel contesto: 1-6 Anfore italiche; 7-8 Anfore iberiche; 9-13 Anfore nord-africane; 14-17 Anfore egee (elaborazione G. Pardini).

Bibliografia

- Aqua Marcia
Auditorium 2006
- BARBERA ET AL. 2010
- BERNARDINI 1986
- Castor and Pollux II.2
CRAWFORD 1974
Curia, Forum Iulium,
Forum Transitorium
FERRANDES 2006
- FERRANDES 2008
FERRANDES 2009
- NICOLET ET AL. 2000
- MERCANDO 1963–64
- MOREL 1965
MOREL 1981
MOREL 2005
- MOREL 2009
- PANELLA 2010
- RICCI 1973
RICCI 2001–2002
SERLORENZI ET AL. C.S.
- Suburbium II
- VOLPE 2009
ZAMPINI 2010
- R. VOLPE (ed.), *Aqua Marcia. Lo scavo di un tratto urbano* (Firenze 1996).
- A. CARANDINI/M. T. D'ALESSIO/H. DI GIUSEPPE (ed.), *La fattoria e la villa dell' Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma* (Roma 2006).
- M. BARBERA/S. BARRANO/G. DE COLA/S. FESTUCCIA/L. GIOVANNETTI/O. MENGHI/M. PALES, *La villa di Caligola. Un nuovo settore degli Horti Lamiani scoperto sotto la sede ENPAM a Roma*. www.fasti-online.org/php/download.php?file=FOLDER-it-2010-194.pdf
- P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche V,1. La ceramica a vernice nera dal Tevere* (Roma 1986).
- K. SLEJ/M. CULLHED (ed.), *The Temple of Castor and Pollux II,2. The finds and the trenches* (Roma 2009).
- M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage I–II* (Cambridge 1974).
- C. MORSELLI/E. TORTORICI (ed.), *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium* (Roma 1989).
- A. F. FERRANDES, *Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti*. *Arch. Class.* 57, 2006, 115–174.
- Id., *Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C. Nuovi dati*. *RCRF Acta* 40, 2008, 363–372.
- Id., *Circolazione ceramica a Roma tra IV e III secolo a.C. Produzione. Distribuzione. Consumo* (Tesi di dottorato Univ. Roma 2009).
- C. NICOLET/R. ILBERT/J. C. DEPAULE (ed.), *Mégapoles méditerranéennes: géographie urbaine rétrospective. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome et la Maison méditerranéenne des Sciences del'Homme, Rome, 8–11 mai 1996* (Rome 2000).
- L. MERCANDO, *Saggi di scavo sulla platea dei Templi Gemelli. Area sacra di S. Omobono. Esplorazione della fase repubblicana*. *Bull. Comm. Arch. Roma* 79, 1963–1964, 35–67.
- J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin* (Paris 1965).
- Id., *Céramique campanienne: les formes*. *Bibl. Ecoles Françaises Athènes Rome* 244 (Rome 1981).
- Id., *La céramique et la mer: rôle et modalités du commerce maritime dans la diffusion des produits céramiques*. In: B. M. Giannattasio et al. (ed.), *Aequora, pontòs jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale, Genova, 9–10 dicembre 2004* (Firenze 2005) 100–108.
- Id., *Le produzioni ceramiche a vernice nera di Arezzo*. In: G. Camporeale/G. Firpo (ed.), *Arezzo nell' Antichità* (Roma 2009) 125–134.
- C. PANELLA, *Roma, il suburbio e l' Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*. *Facta* 5, 2010, 11–124.
- M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*. *Riv. Studi Liguri* 39, 1973, 168–234.
- EAD., *Le lucerne nei relitti sottomarini*. *Riv. Studi Liguri* 67–68, 2001–2002, 305–420.
- M. SERLORENZI/A. F. FERRANDES/G. PARDINI/L. PUGLIESI/N. SAVIANE, *Numismatica contestuale a Roma tra tarda repubblica e primo impero. Il caso degli Horti Lamiani*. In: G. Pardini (ed.), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Atti del I Workshop Internazionale di Numismatica, Roma 28–30 settembre 2011 c.s.*
- V. JOLIVET/C. PAVOLINI/M. A. TOMEI (ed.), *Suburbium 2. Il Suburbio di Roma dalla fine dell' età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V – II secolo a.C.)* (Roma 2009).
- R. VOLPE, *Vino, vigneti ed anfore in Roma repubblicana*. In: *Suburbium II*, 369–381.
- S. ZAMPINI, *Lo scavo della cisterna del Foro di Cesare: lo studio del materiale ceramico*. *Scienze Ant.* 16, 2010, 321–333.